

Governo: ancora un "pacchetto" di provvedimenti cileni

Assedio permanente e armato delle carceri: garantisce Dalla Chiesa

Pieni poteri al massacratore dei detenuti di Alessandria per garantire l'ordine nelle galere. Proposta la costituzione per legge di tribunali politici speciali contro l'opposizione di classe

Ieri il consiglio dei ministri ha dedicato una nuova, intensa giornata di lavori alle questioni dell'ordine pubblico. Sanità, riforma della polizia: si doveva parlare di molte cose a palazzo Chigi, ma questo governo è ossessionato da una forma monomaniacale di legislazione poliziesca e così, ancora una volta, si sono messe le firme solo in calce a nuovi provvedimenti di stato d'assedio, mentre la discussione su tutto il resto è stata rinviata. « Stato d'assedio » è l'unico termine che può definire il nuovo pacchetto di misure reazionarie. Vediamo:

Il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, il massacratore dei detenuti di Alessandria, è stato scelto come proconsole con poteri praticamente illimitati per ripristinare l'ordine nelle carceri.

Significa una cosa molto semplice: che la campagna feroce contro i detenuti, contro il loro movimento, contro le evasioni, approda a risultati concreti e di carattere più generale del contesto carcerario. Dalle galere continuerà a venire l'esempio di come si lotta contro tutti i criminali e i ribelli, e stavolta saranno i militari di Dalla Chiesa a fomentare lo stato d'assedio.

Al generale, insomma, è stato dato l'incarico di alzare ancora il livello dello scontro fisico contro il settore più aggredibile del proletariato, mentre degli altri settori di massa in lotta continuano a occuparsi Cossiga (leggi speciali e squadre speciali) e Berlinguer (gli studenti comunisti del '77 sono come gli squadristi del '19) in vista di nuovi traguardi repressivi. Chi sia il generale Dalla Chiesa è noto e lo ricordiamo in altra parte del giornale: c'è da dire che dovendo scegliere un Caronte per mettere in riga i « dannati della terra » non si poteva trovare di meglio. Sulla nomina si sono trovati tutti d'accordo. Lattanzio, ministro della Difesa, aveva osteggiato il progetto dell'esercito in ordine pubblico davanti alle caserme. Non per spirto di democrazia, ma per interessi schiettamente corporativi, a palazzo Baracchini non se la sentivano di estendere la giurisdizio-

ne del ministero dell'interno su reparti scelti dell'esercito, da manovrare nel centro delle grandi città. Inoltre c'era da tutelare il prestigio e il potere dell'Arma dei carabinieri che l'offensiva personale di Cossiga, con la copertura del PCI, tendeva a indebolire. E' quindi una rivincita della Difesa, ma i conti di Cossiga quadrano lo stesso quanto a potenziale repressivo messo in campo, e soprattutto non è affatto detto che la partita sull'impiego dell'esercito sia chiusa con questa presa di possesso delle carceri da parte dei carabinieri, perché anzi la « concessione » del governo sembra fatta apposta per diventare una nuova merce di scambio a favore del Viminale, o sullo stesso terreno delle carceri o comunque sul terreno dell'ordine pubblico in genere e della « riforma » dei servizi segreti in particolare. Come si diceva, tutti (sulla pelle dei detenuti) e naturalmente con sperate dichiarazioni di « adesione allo spirito e alla lettera della riforma » in modo che Pecciali possa spacciare per progressista anche quest'ultima trovata di giunta militare.

La misura si accompagna a un altro provvedimento di identica ispirazione antipopolare, quello della creazione di procure e tribunali dotati di prerogative speciali. Per ora si è « in fase di discussione » ma sappiamo bene che le mine vaganti lanciate da questo governo in tema di riforma autoritaria delle istituzioni prima o poi scoppiano. Si tratta di concentrare in alcune sedi giudiziarie sapientemente selezionate tutta la materia processuale riguardante i reati politici. Per fare un esempio, qualsiasi operazione poliziesca di repressione nelle province laziali farebbe scattare un procedimento giudiziario a Roma. A Roma c'è il procuratore Di Matteo, quello per il quale i gioiellieri omicidi sono da assolvere e le avanguardie come D'Arcangelo da sbattere in galera. E non basta: all'interno delle procure si eviterebbe che i procedimenti fossero gestiti da un sostituto qualunque, col rischio che sia

un democratico: sarebbero dati a « giudici preconstituiti dalla legge per reati di terrorismo e sequestri di persona ». Vere e proprie sezioni speciali antiterrorismo, vere e proprie squadre speciali in toga. I tempi della « circolare Siotto » che stabiliva a priori una rosa di pochi « giudici di ferro » per i reati politici, impallidiscono. Ora alle iniziative sporadiche di un procuratore si sostituiscono i tribunali politici per decreto legge, con quanto conforto per la certezza del diritto e per l'indipendenza del terzo potere è facile immaginare.

La corporativizzazione dei giudici è in atto da tempo come strumento indispensabile per razionalizzare la repressione di classe, e come accade con l'intervento dei carabinieri contro le carceri, adesso si stringono i tempi sfruttando fino in fondo l'avvallo del PCI. Non a caso l'ultimo punto all'ordine del giorno nella riunione del consiglio

dei ministri era inasprimento dei le pene per chi attenta alla incolumità del giudice (anche denunciando provocazioni e mostruosità giudiziarie, impegno costante della giustizia da Valpreda a oggi?). E' anche questo un precedente per rendere più oscurantista il codice Rocco, un precedente che una volta passato farà da veicolo a un inasprimento generale delle penie e che viene all'indomani della parziale abrogazione della legge Valpreda.

E' anche una misura « psicologica », destinata a fare dei giudici una casta separata, sacerdoti della repressione difesi da diritti speciali e incostituzionali così come poliziotti e carabinieri lo sono con le impunità della legge Reale.

Il governo Cossiga-Berlinguer lavora solo. Adesso tutto è pronto per passare al banco di prova che conta di più: l'operazione « chiusura dei covi ». Loro sono sicuri che andrà tutto liscio...

Chi è Alberto Dalla Chiesa

Un uomo per tutte le provocazioni

Carlo Alberto Dalla Chiesa, generale: è l'uomo che il governo ha scelto per portare il terrore nelle carceri, per continuare ad usare le galere come trampoli di lancio di una repressione armata contro tutti i proletari che lotano. L'uomo giunto al posto giusto. Il generale si è fatto le ossa in terra di Sicilia: la mafia imperava e imperava Dalla Chiesa (come Miceli, Mino, Mangano) senza che il potere della onorata società isolana entrasse in conflitto con l'onorata società istituzionale. Poi Torino, e la guerra alle Brigate Rosse: l'arma dei carabinieri « autocostituisce » i nuclei antiterrorismo per bilanciare il potere del Viminale, e li affida a Dalla Chiesa. Conflitti a fuoco e brillanti operazioni si succedono fino alla strage di Acqui (uccisione di Mara Cagol e di due carabinieri, sentenza morto contro Massimo Maraschi) e fino all'arresto di Curcio, grazie all'uso del provocatore Giroto che si innesta sulla persecuzione contro il comandante partigiano Lazagna. Nei retroscena della strage di piazza Loggia a Brescia (maggio '74) opera da protagonista il capitano Delfino fedelissimo di Dalla Chiesa. Per il generale è il periodo del massimo fulgore. L'offensiva autoritaria di Fanfani (referendum

e bombe di Ordine Nero) tocca il culmine con la strage di Alessandria: detenuti catturati ostaggi e si barcano; Dalla Chiesa (che opera con il PG Colli) interviene a freddo e i suoi uomini massacrano ostaggi e detenuti. Poi il gen. torna alla ribalta in Sicilia: nel febbraio '76 due carabinieri vengono uccisi ad Alcamo Marina (Trapani). Un eccidio definito « oscuro », ma che ha tutte le caratteristiche della provocazione. E' provocatoria è la gestione delle indagini fatte da Dalla Chiesa. L'ufficiale si lancia in una incredibile campagna di perquisizioni a tappeto contro la sinistra siciliana, tra interventi di un altro provocatore dei carabinieri (Andreola Sanchez), comunicati di incredibili « nuclei armati di Sicilia » e sortite di bande separatiste tenute in piedi dai servizi segreti. L'offensiva militare di Dalla Chiesa è tanto rossa che il comandante dell'Arma Mino lo svergogna pubblicamente: « certi ufficiali non devono scambiare la realtà con quello che si vorrebbe che fosse ». Dalla Chiesa sembra in declino, e anche nelle indagini dell'omicidio Cocco (giugno '76) i suoi nuclei sono scavalcati dall'antiterrorismo del Viminale. Ma è solo una battuta di arresto. Da oggi risentiremo parlare di lui.

Non possono fare obiezione di coscienza sul parto

E si muore di parto

Queste cose le abbiamo sempre sapute e già altre volte denunciate. Che il servizio ospedaliero in Italia fa schifo; che ci sono le cose per i posti letto, che manca l'assistenza, che l'alimentazione è pessima, che i baroni della medicina usano i malati come cavie, che gli interventi chirurgici complicati sono un mezzo per aumentare il prestigio e il prezzo dei grandi professori, che gli interventi « semplici » vengono trascurati e abbandonati in mani inesperte. Le infermiere e gli inserienti sono costretti a turni massacranti, che tolgon ogni spazio alla possibilità di rapporti umani con i malati. La gente sa che andare all'ospedale è una condanna. Se sei ricco te la cavi: perché a casa c'è chi ti garantisce l'assistenza, ti puoi pagare gli specialisti e se devi essere ricoverato troverai la clinica migliore, ma soprattutto potrai raccomandarti al professore tal dei tali, amico di famiglia.

Il processo che si svolge a Padova, contro l'infermiera Marvis Dargur, è una denuncia di tutto questo e di altro ancora. Ma non è solo una denuncia: è un momento di una lotta più grande che sta serpeggiando in tutta Italia e che vede protagonisti le donne, il movimento femminile,

sta. E' merito esclusivo del movimento delle donne aver fatto dell'istituzione ospedaliera un terreno di scontro, aver individuato nella categoria dei medici (a parte le lodevoli, ma scarse eccezioni) un ceto di oppressori-nemici dei proletari e soprattutto nemici delle donne. Perché senza dubbio accanto al disprezzo verso la miseria della malattia, soprattutto quando il malato non ha una collocazione sociale di prestigio, quello che più si respira negli ospedali e nelle cliniche, è l'odio verso il corpo delle donne. Ed è qualcosa di ancora più profondo dell'odio dei ricchi verso i poveri: è la profonda paura maschile della sessualità della donna, del suo corpo portatore di vita, della funzione « animale » della riproduzione.

Così allo sfruttamento delle donne lavoratrici (il lavoro nero) si aggiunge qualcosa di più negli ospedali come in tutti gli altri luoghi di lavoro e di sfruttamento. Ed è una violenza che si riversa poi tutta sulle donne pazienti: il parto — avvenimento centrale nella vita di una donna — diventa una malattia. Il dolore una pena da scontare: i medici che ti saltano sulla pancia, che ti azzittiscono se strilli, che ti prolungano o te-

crociano le doglie a seconda dei loro impegni, che ti abbandonano sola nella notte, magari accampata in corridoio perché manca il posto letto e non sei raccomandata.

Ai medici non piace aiutare le donne a partorire: è un lavoro di poco prestigio, che non richiede grande qualificazione. Sono di solito i medici più giovani, aiutati dalle ostetriche, che si occupano dei parto. Ma li devono fare perché non possono invocare l'obiezione di coscienza come per l'aborto. E di parto si muore. Si muore all'ospedale di Padova: c'è casi solo negli ultimi tempi: una donna per settembre e un'altra per emorragia.

Una donna è morta ieri notte, dissanguata, nella clinica « Villa Patrizia » a Roma, nel quartiere Montesacro. Dopo aver dato alla luce una bambina (la terza maternità), è morta di emorragia senza che neanche le fosse fatta una transfusione: mancava il plasma e avevano mandato il marito a cercarne, dopo essersi rifiutati di trasportarla al Policlinico. Bastavano poche analisi prima del parto per prevenire la tragedia e scoprire che il sangue non si coagulava. E' inutile fare altri commenti.

Sai cominciate a de-

Essere minorenni

Ho appena letto di Barbara di Palermo, morta nel suo disperato tentativo di vivere. Questa non è una situazione limite, né unica né assurda. E' la realtà in cui viviamo ogni giorno noi minorenni. Ed è una realtà in cui dobbiamo lottare. Dobbiamo lottare. Non fermiamoci sempre alle parole, compagni. Io sono dovuta scappare di casa, e sono tuttora « in fuga » perché minorenne, perché donna, perché figlia. Ma la mia so benissimo che non è una soluzione.

E' una via indotta come tante altre: c'è chi si rassegna, chi scende a qualche compromesso, chi accetta 18 anni chi diviene clandestino con la fuga. E tutto questo perché bambini, i giovani fanno paura. Perché hanno un alto potenziale rivoluzionario. La famiglia ha questo compito repressivo ed è avallata dalla scuola dal lavoro, dalle discoteche, dalla legge. Ma noi possiamo agire contro.

Dobbiamo agire. Dei ricatti morali possiamo frengere, nel momento in cui abbiamo una coscienza dietro, una coscienza di movimento che ci dà la forza di sentire quello che vogliamo come un diritto. Sono convinta di non essere sola a vivere questa condizione e che tanti, troppi stanno come me, ma troppo spesso mi sono sentita sola. Non nascondiamoci, rifiutiamo un nuovo isolamento, troviamoci assieme per lottare.

Una compagna che è costretta a restare anonima

Padova: in tribunale e in ospedale si impone la lotta delle donne

Il 25 febbraio, presso il tribunale di Padova, è iniziato il processo contro una donna che lavora all'ospedale civile di questa città, accusata di abuso di professione e di omicidio colposo in seguito alla morte di un paziente.

Il fatto è accaduto nell'agosto 1973 quando Marvis era allieva infermiera della scuola infermiera professionale. Anche se in questo processo appaiono implicati anche alcuni medici e il direttore della Banca del sangue, si pensi di scaricare ogni responsabilità sull'allieva infermiera, colpevole in realtà di essere stata costretta a sopperire gratuitamente alle carenze dell'ospedale. La responsabilità reale è solamente dell'ospedale che sfrutta le donne attraverso il lavoro precario e il lavoro nero.

Il processo si è aperto con le testimonianze delle infermieri interrogate dall'avvocato Toscano, difensore di Marvis. Hanno testimoniato che le allieve infermieri svolgevano a scuola la loro pratica e teoria regolare, e che di fatto durante le ore di tirocinio svolgevano tutta una serie di mansioni illegali, scritte però sulla lavagna di reparto e che erano obbligate a fare. D'altro canto le testimonianze dei medici in primo tempo cercavano di portare il discorso a un livello tecnico, e che ci reggeva come di fatto di diritto alla cura.

Sono convinta di non essere sola a vivere questa condizione e che tanti, troppi stanno come me, ma troppo spesso mi sono sentita sola. Non nascondiamoci, rifiutiamo un nuovo isolamento, troviamoci assieme per lottare.

Mentre si svolgeva il dibattimento molte di noi sono uscite e hanno cominciato ad urlare sotto le finestre del tribunale i nostri slogan, gli stessi della manifestazione che avevamo fatto il giorno precedente. I carabinieri hanno

cominciato a spingerci e ad allontanarci dapprima con le buone, ma poi picchiandoci e schernendoci. Sono volati ceffoni, pugni, sberle. Le compagne che erano rimaste in aula riferivano quanto stava accadendo, dicendoci che la nostra solidarietà a Marvis non era stata sentita benissimo anche dentro, e « disturbava » il processo. Il processo si era aperto con le testimonianze delle infermieri interrogate dall'avvocato Toscano, difensore di Marvis. Hanno testimoniato che le allieve infermieri svolgevano a scuola la loro pratica e teoria regolare, e che di fatto durante le ore di tirocinio svolgevano tutta una serie di mansioni illegali, scritte però sulla lavagna di reparto e che erano obbligate a fare. D'altro canto le testimonianze dei medici in primo tempo cercavano di portare il discorso a un livello tecnico, e che ci reggeva come di fatto di diritto alla cura.

Per l'intervento a Seveso Lunedì 28 febbraio, alle ore 21, nella sezione di Lotteria Continua di Limbiate, in via Curiel a Limbiate (quartiere Case Sparse).

PESCARA - Concerti del circolo Ottobre

Lunedì 28 febbraio, ore 16.30 e alle 20.30, due concerti con gli Area e Alberto Camerini al Palazzetto dello Sport. Ingresso lire 1.000.

SEVESO - La santa inquinazione

Via via che procede la riforma della bonifica, diventa chiaro che dietro l'apparente caos voluto dalla banda Golfo e Rivolta c'è un'accorta regia, un burattinaio che muove le sue marionette da lontano, magari da Basilea, sede della Hoffmann-La Roche, padrona dell'ICMESA. Tutte le misure prese dalla Regione sono servite finora solo a favorire la diffusione della diossina su un'area sempre più vasta, da Seregno a Nova Milanese a Milano. Mentre non si dice niente dei neonati malformati, degli aborti spontanei, delle reali condizioni di salute della popolazione, si lasciano trappolate studi allarmanti come quello della Cremer and Warner, una ditta inglese imposta alla Regione dalla Roche che finora ha solo preso soldi senza far niente, che candidamente denuncia la dissoluzione di almeno tre etti di diossina e corrono lungo la ferrovia. In più, tocca magistrale, la banda Rivolta e Golfo sostenuta dal PCI ha mandato i soldati a Seveso per impedire agli abitanti di entrare nella zona A. La mossa, alla luce dei fatti, sembra avere due obiettivi: impaurire la popolazione e spandere ancora di più la diossina (i generali hanno stabilito che i soldati devono fare continuo caroselli con le donne mangiare più di ogni giorno) visto che l'unica forma di cura contro la cloracina è l'allontanamento dalle zone.

La regione deve garantire a tutte le famiglie che fanno richiesta il trasferimento in appartamenti lontani dalle zone inquinate (a spese della Roche) trovandogli anche un lavoro adeguato (soprattutto i bambini hanno diritti di non mangiare più di ogni giorno) visto che l'unica forma di cura contro la cloracina è l'allontanamento dalle zone.

La magistratura deve in fine essere costretta a chiedere l'estradizione dei padroni della Roche, perché in base a un accordo italiano il PCI ha mandato i soldati a Seveso per impedire agli abitanti di entrare nella zona A. La mossa, alla luce dei fatti, sembra avere due obiettivi: impaurire la popolazione e spandere ancora di più la diossina (i generali hanno stabilito che i soldati devono fare continuo caroselli con le donne mangiare più di ogni giorno) visto che l'unica forma di cura contro la cloracina è l'allontanamento dalle zone.

La magistratura deve in fine essere costretta a chiedere l'estradizione dei padroni della Roche, perché in base a un accordo italiano il PCI ha mandato i soldati a Seveso per impedire agli abitanti di entrare nella zona A. La mossa, alla luce dei fatti, sembra avere due obiettivi: impaurire la popolazione e spandere ancora di più la diossina (i generali hanno stabilito che i soldati devono fare continuo caroselli con le donne mangiare più di ogni giorno) visto che l'unica forma di cura contro la cloracina è l'allontanamento dalle zone.

La magistratura deve in fine essere costretta a chiedere l'estradizione dei padroni della Roche, perché in base a un accordo italiano il PCI ha mandato i soldati a Seveso per impedire agli abitanti di entrare nella zona A. La mossa, alla luce dei fatti, sembra avere due obiettivi: impaurire la popolazione e spandere ancora di più la diossina (i generali hanno stabilito che i soldati devono fare continuo caroselli con le donne mangiare più di ogni giorno) visto che l'unica forma di cura contro la cloracina è l'allontanamento dalle zone.

La magistratura deve in fine essere costretta a chiedere l'estradizione dei padroni della Roche, perché in base a un accordo italiano il PCI ha mandato i soldati a Seveso per impedire agli abitanti di entrare nella zona A. La mossa, alla luce dei fatti, sembra avere due obiettivi: impaurire la popolazione e spandere ancora di più la diossina (i generali hanno stabilito che i soldati devono fare continuo caroselli con le donne mangiare più di ogni giorno) visto che l'unica forma di cura contro la cloracina è l'allontanamento dalle zone.

La magistratura deve in fine essere costretta a chiedere l'estradizione dei padroni della Roche, perché in base a un accordo italiano il PCI ha mandato i soldati a Seveso per impedire agli abitanti di entrare nella zona A. La mossa, alla luce dei fatti, sembra avere due obiettivi: impaurire la popolazione e spandere ancora di più la diossina (i generali hanno stabilito che i soldati devono fare continuo caroselli con le donne mangiare più di ogni giorno

Alla metà di marzo il nuovo Lotta Continua quotidiano

Prima della metà di marzo il nostro quotidiano uscirà con il nuovo formato, come era stato proposto al seminario tenuto a Roma alla metà di gennaio. Che cosa cambierà? Proviamo a fare il punto sui progetti di cambiamento, e sul lavoro che fino ad oggi è stato fatto.

Il giornale sarà a dodici pagine, di formato «tabloid», cioè esattamente della metà dell'attuale: la nuova forma grafica, oltreché essere di più facile lettura dovrebbe riuscire a garantire diversi importanti miglioramenti. In primo luogo una maggiore programmazione degli articoli e dei temi trattati, un maggior ordine negli argomenti, una maggiore brevità degli articoli di cronaca e di converso un maggiore spazio agli articoli di inchiesta, di analisi, di formazione.

Questo sarà uno schema tipo del giornale che sottoponiamo alla discussione.

Il giornale avrà una divisione abbastanza rigida

tra parte quotidiana (dedicata alle lotte, agli avvenimenti di cronaca del giorno, sia italiani che esteri e a brevi commenti) e sarà così suddivisa: una prima pagina con i soli titoli e i sommari, una vignetta o una foto e un corsivo; in pratica il « sommario » di tutto il giornale.

Un'ultima pagina dedicata al fatto più importante del giorno e le pagine 2, 3, 4 dedicate alla cronaca quotidiana (alle lotte, ai servizi, alla situazione istituzionale, che dipenderanno per la parte maggiore dalle corrispondenze dei compagni e per la restante dal lavoro di redazione; ci dovranno (e non saranno immediati) essere cambiamenti non indifferenti: in primo luogo una maggiore brevità degli articoli di cronaca e un modo diverso di trattare, per esempio, i problemi istituzionali, il più possibile con schede, brevi riepiloghi, interviste dirette; ci saranno quanto i notiziari delle



lotte a scadenza giornaliera.

L'ultima pagina quotidiana sarà la pagina 11, una delle due legate ai problemi internazionali e conterrà l'informazione che ci è possibile fornire sugli avvenimenti esteri sulla base delle agenzie e schede di informazione sui problemi più importanti.

Il resto del giornale sarà invece molto meno legato al giorno. Una pagina (la pagina 5) sarà sempre dedicata alle lettere, possibilmente scelte tra quelle di argomento omogeneo e tali da favorire il dibattito tra i compagni; il paginone centrale (6 e 7) sarà monografico e potrà trattare gli argomenti più diversi: dai servizi sulle situazioni di lotta, alle inchieste, ai temi culturali oppure potrà essere usata come volontone o manifesto. Per questa pagina contiamo soprattutto sulla possibilità di programmare con i compagni nelle sedi artistiche di approfondimento, di dibattito, verbali di discussioni, interviste, dibattiti su temi politici di interesse generale, articoli di for-

mazione, ecc. Sarà la prima pagina da comporre al mattino e dovrà essere programmata in anticipo di almeno ventiquattrre ore.

Una pagina (la 8) sarà dedicata al dibattito nella sinistra rivoluzionaria e nel movimento di classe e all'informazione sulla vita di partito e sulla sottoscrizione al giornale.

Una pagina (la 9) sarà dedicata a recensioni di libri, di film, di spettacoli televisivi e rubriche (dallo sport, alla salute e alla medicina, ai bambini, alla rassegna stampa, al dizionario delle parole facili e di quelle difficili, alle radice libere, ai problemi legali delle lotte, ecc.). Le rubriche avranno una periodicità fissa.

Una pagina (la 10) tratterà temi «internazionali» di carattere generali, non strettamente legati alle notizie del giorno. Ci saranno articoli di approfondimento su temi che interessano da vicino la situazione italiana, ci sfizzeremo di seguire molto di ora il dibattito dei rivoluzionari nel mondo, la voce diretta dei compagni che lottano in altri paesi, le loro condizioni di vita.

Questo impianto del giornale potrà essere variato in vari modi: per esempio dilatando lo spazio dato alla parte quotidiana rispetto ad altri settori (o dedicando la pagina 9 periodicamente a problemi specifici: dall'economia, alla scienza, ai giovani, ecc.), oppure aumentando il numero delle pagine con inserti. Ad esempio, contiamo di pubblicare in inserto, senza togliere spazio ad altre parti del giornale, i verbali delle riunioni del comitato nazionale, di pubblicare il più possibile inserti su argomenti monografici e di riuscire a pubblicare, con scadenze periodiche, inseriti curati dai compagni delle sedi.

Per ora c'è la possibilità di un inserto settimanale (il venerdì) curato dai compagni di Milano — 4 pagine tabloid — da diffondere insieme al giornale nella zona di Milano il venerdì, il sabato e la domenica; occorre lavorare perché questo esempio sia seguito da altre sedi.

Come si vede, questo programma propone dei cambiamenti ambiziosi e non incisivi; necessita una maggiore programmazione, un maggiore impegno dei compagni della redazione di Roma, ma soprattutto si può reggere solo se il giornale potrà contare, per tutte le sue parti, sul lavoro delle redazioni e dei compagni nelle sedi. Dal congresso di Rimini poi si sono fatti già alcuni passi avanti; si sono in cominciate a ricostruire redazioni locali che funziona-

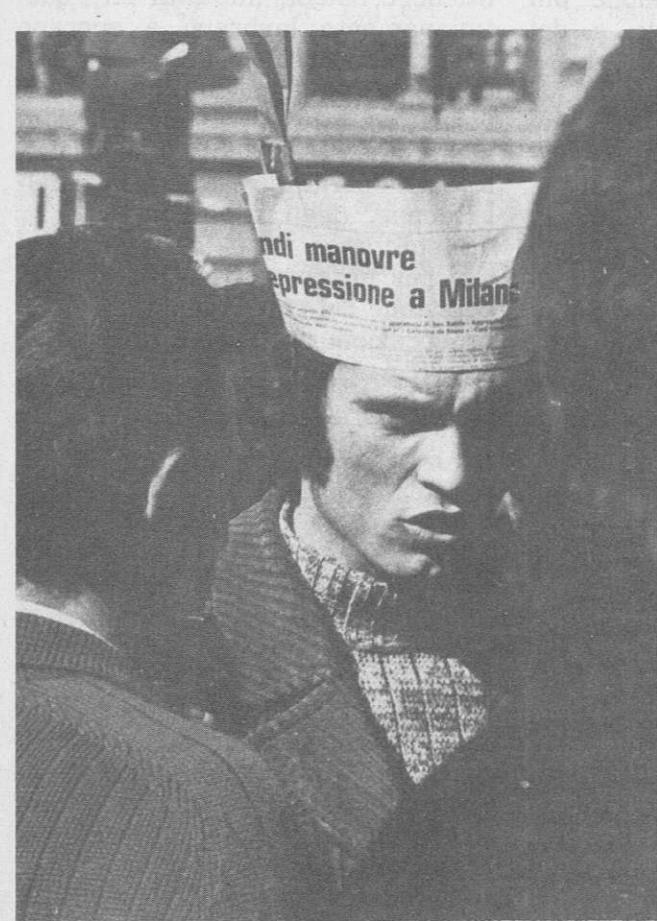
nano anche da stimolo al dibattito politico nelle sedi (a Milano, a Torino, a Palermo); molti compagni (e in particolare alcune cellule operaie) si riferiscono con maggiore continuità al giornale, c'è infine un numero grande (ma che potrà diventare molto più grande) di compagnie e compagni che vogliono collaborare.

Se ragionassimo con criteri di sicurezza e volessemmo partire con il nuovo giornale solo dopo un sicuro rodaggio sicuramente dovremmo rimandare ancora di molto l'uscita. Ma ci teniamo a fare in fretta, ci teniamo a provare, a stimolare l'interesse e l'impegno dei compagni fin da subito. Il momento è buono: i compagni al giornale chiedono molto e vogliono collaborare attivamente. Ne abbiamo avuta la prova durante le lotte studentesche: *Lotta Continua* è stato per molti un punto di riferimento, abbiamo ricevuto notizie di lotte ed articoli da ogni parte d'Italia, c'è stato un sensibile aumento delle richieste di vendita militante e la vendita in edicola in molte città è raddoppiata, nello stesso tempo tutti al giornale chiedono di più: chiedono più notizie, più informazione, più dibattito politico, maggiore sistematizzazione degli interventi. Per cui noi abbiamo molta voglia di partire subito.

La prossima settimana confezioneremo un numero zero da mandare alle sedi perché sia discusso e perché costituisca un primo momento di discussione pubblica, di rilancio della sottoscrizione, di costituzione di collettivi di compagnie e compagni che vogliono collaborare.

I compagni di Milano stanno già studiando un progetto di lancio del nuovo giornale, con assemblee, riunioni, affissione di manifesti, dibattiti alle radio libere. E' un progetto che può e deve essere esteso in tutte le nostre sedi.

Tutto ciò lo potremo provare a fare, ma se la sottoscrizione continua a questi livelli, non potrà durare che un mese. Se lo stesso impegno nella discussione collettiva che c'è stato in questi ultimi mesi non si traduce in un rilancio della sottoscrizione nei luoghi di lavoro e di lotta, tutto il lavoro e l'interesse dei compagni sarà inutile. E su questo torneremo presto.



Senza sottoscrizione, niente giornale

Torniamo nuovamente a parlare di soldi per due motivi: perché pensiamo che sia giusto e utile spiegare ai compagni come si è mantenuto il giornale fino ad oggi e perché riusciamo a riprendere le fila del discorso sul sostegno e sul finanziamento del giornale o i progetti sulla sua trasformazione sono destinati entro un brevissimo periodo a scontrarsi contro l'impossibilità di continuare ad uscire.

Nel 1976 abbiamo raccolto con la sottoscrizione 140 milioni in meno rispetto all'obiettivo dei 30 milioni mensili e la più grossa mancanza si è verificata nel secondo semestre del 1976; inoltre in questi primi due mesi del 1977 mancano ancora altri 35 milioni. Nonostante questo enorme buco, aggravato dal fatto che i 30 milioni mensili erano insufficienti già da molto tempo a sostenere il giornale e le attività centrali del partito e che in questi mesi abbiamo dovuto pagare le vecchie fatture di stampa e quelle nuove, non solo il giornale non ha chiuso, ma la tipografia «15 Giugno» è diventata una realtà operante.

Nessun miracolo; il fatto è che da giugno ad oggi sono maturati una serie di rimborsi e di contributi che ci hanno permesso di andare avanti nonostante lo scarso sostegno della sottoscrizione. Questi contributi sono:

— 53 milioni del rimborso della campagna elettorale

— 74 milioni dei due rimborsi semestrali sugli acquisti della carta (che dovevano servire a colmare il divario fra i 30 milioni di obiettivo e quanto realmente ci serviva)

— 160 milioni del finanziamento

statale ai partiti.

Questa congiuntura e lo scaglionamento nell'arco degli ultimi 8 mesi di questi contributi ci hanno permesso di andare avanti fino ad oggi.

Oggi questi contributi sono esauriti e dobbiamo nuovamente camminare su due gambe, una sola non basta più. Dobbiamo recuperare quella autonomia finanziaria derivante dal sostegno di massa al giornale che ci ha permesso dal 1972 ad oggi anche se con difficoltà di essere in edicola tutti i giorni (o quasi).

Il seminario sul giornale che ha visto una grossa partecipazione di compagni, la discussione che ne è seguita, l'aumento di vendite che abbiamo verificato per ora in alcune grosse città come Roma, Milano, Bologna, i commenti favorevoli di molti compagni dimostrano che c'è un grosso interesse verso il giornale e non solo dei militanti. Dobbiamo far sì che questo interesse sia rivolto oltre che ai contenuti del giornale, alla sua trasformazione, anche a come questo giornale si deve mantenere; non possiamo pensare di condurre una battaglia e di vincerla facendoci prestare le armi dal nemico. Riuscire a far questo non è certo facile, le difficoltà sono tante e note a tutti, ma questo processo di ricostruzione di una reale autonomia finanziaria oggi ha delle prospettive su cui marciare: da una parte la volontà manifestata dai compagni di riappropriarsi di tutti gli strumenti per fare politica, primo fra tutti il giornale, dall'altra la fase politica che stiamo attraversando in cui il nostro giornale è una voce importante dell'opposizione di classe.

chi ci finanzia



Periodo 1-2 - 28-2

Sede di COMO

Centro Alto Lario - Sez. Mezzegra 7.000

Sede di PERUGIA

Da Castiglione P. Valle 10.000

Sede di SIENA

Al Cesam; Serenella 5.000,

Patrizia 2.000, Walter 1.000,

Cellula ospedalieri; Angela 8.000, Roberto 1.000, Giorgio 1.000, Liceo Classico 2.000, Athos 1.000, Un insegnante 1.000, Beppe Einaudi 10.000, Materiale politico 11.000.

Sede di VENEZIA

Sez. Venezia; Toni 3.000,

Susanna 1.000, Toni e Fran-

cesca 2.000.

Periodo 1-2 - 28-2

Sede di COMO

Centro Alto Lario - Sez.

Mezzegra 7.000

Sede di PERUGIA

Da Castiglione P. Valle 10.000

Sede di SIENA

Al Cesam; Serenella 5.000,

Patrizia 2.000, Walter 1.000,

Cellula ospedalieri; Angela 8.000, Roberto 1.000, Giorgio 1.000, Liceo Classico 2.000, Athos 1.000, Un insegnante 1.000, Beppe Einaudi 10.000, Materiale politico 11.000.

Sede di VENEZIA

Sez. Venezia; Toni 3.000,

Susanna 1.000, Toni e Fran-

cesca 2.000.

Periodo 1-2 - 28-2

Sede di COMO

Centro Alto Lario - Sez.

Mezzegra 7.000

Sede di PERUGIA

Da Castiglione P. Valle 10.000

Sede di SIENA

Al Cesam; Serenella 5.000,

Patrizia 2.000, Walter 1.000,

Cellula ospedalieri; Angela 8.000, Roberto 1.000, Giorgio 1.000, Liceo Classico 2.000, Athos 1.000, Un insegnante 1.000, Beppe Einaudi 10.000, Materiale politico 11.000.

Sede di VENEZIA

Sez. Venezia; Toni 3.000,

Susanna 1.000, Toni e Fran-

cesca 2.000.

Periodo 1-2 - 28-2

Sede di COMO

Centro Alto Lario - Sez.

Mezzegra 7.000

Sede di PERUGIA

Da Castiglione P. Valle 10.000

Sede di SIENA

Al Cesam; Serenella 5.000,

Patrizia 2.000, Walter 1.000,

Cellula ospedalieri; Angela 8.000, Roberto 1.000, Giorgio 1.000, Liceo Classico 2.000, Athos 1.000, Un insegnante 1.000, Beppe Einaudi 10.000, Materiale politico 11.000.

Sede di VENEZIA

Sez. Venezia; Toni 3.000,

Susanna 1.000, Toni e Fran-

cesca 2.000.

Periodo 1-2 - 28-2

Sede di COMO

Centro Alto Lario - Sez.

Mezzegra 7.000

Sede di PERUGIA

Da Castiglione P. Valle 10.000

Sede di SIENA

Al Cesam; Serenella 5.000,

Patrizia 2.000, Walter 1.000,

Cellula ospedalieri; Angela 8.000, Roberto 1.000, Giorgio 1.000, Liceo Classico 2.000, Athos 1.000, Un insegnante 1.000, Beppe Einaudi 10.000, Materiale politico 11.000.

Sede di VENEZIA

Sez. Venezia; Toni 3.000,

Susanna 1.000, Toni e Fran-

cesca 2.000.

mazzotta

STATO E COSTITUZIONE IN CINA
di Cesare Donati - Franco Marzoni - Francesco Misiani
Un'attenta analisi istituzionale della Cina per meglio capire la realtà attuale
L. 3.500



CHI SONO I COMUNISTI
di Pietro Secchia
a cura e con prefazione di Ambrogio Donini
Partito e masse nella vita nazionale - 1948-1970 L. 3.800

LAVORO NERO
di Clara de Marco e Manlio Talamo
Decentramento produttivo e lavoro a domicilio L. 2.500

MOVIMENTO OPERAIO E CULTURA ALTERNATIVA
Interventi di Vittorio Foa - Luigi Ruggiu - Antonio Lettieri - Pippo Morelli - Franco Rositi - Renato Rozzi
Prefazione di Guido Romagnoli L. 2.200

SCIENZA E ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO
a cura dell'FLM - Coordinamento regionale dell'Emilia Romagna e Ufficio scuola di Varese
Inizia con questo volume la serie «Lavoro e studio - materiali per le 150 ore» L. 1.800

PROSPETTIVA SINDACALE N. 22
Il presente e il futuro del sindacato
Anno VII, n. 4, dicembre 1976 L. 1.500

Foro Buonaparte 52 - Milano

**OMBRE 18
ROSSI 19**

Dal sommario:
Esiste ancora il movimento studentesco?

Movimento e istituzioni dal '68 a oggi.

Lettera di uno del '68 a uno che nel '68 aveva nove anni.

Come cambia la scuola. Il movimento degli studenti professionali.

Insegnanti da buttare?

150 ore: un dibattito operaio.

I decreti delegati: l'esempio di Torino.

6 interventi sullassessualità. I giovani e la crisi, di Carlo Donolo.

La lezione di Pinocchio, di Gianni Borgna.

Schede di film, libri, ecc.

L. 1.900

SAVELLI

Oggi è possibile un collegamento più diretto con il centro, è però indispensabile che tutti i compagni fotografi desiderosi di collaborare con il nostro giornale, mandino il loro recapito indirizzandolo all'archivio fotografico centrale. I compagni archivisti si impegnano sin da ora a rispondere alle richieste o alle proposte che i compagni faranno. A tale scopo tutti i compagni fotografi dovrebbero in vista di un possibile coordinamento con il centro, inviare consigli, commenti e proposte su quanto viene pubblicato sul nostro giornale per la parte fotografica. Altra cosa necessaria, è che i compagni fotografi si collegino con le sedi locali, affinché sia possibile rintracciarli per commissionare a loro i servizi fotografici che ci necessitano (di cronaca, vari, lotte). Vi ringraziamo e vi salutiamo, i compagni archivisti

Corvalan e Berlinguer al palazzo dello sport

Anche Corvalan per le "lorghe intese"; Berlinguer: "arginare il magma fangoso"

Migliaia di persone alla prima manifestazione pubblica del segretario del PC cileno in Europa Occidentale. Esaltato il «potente contributo dell'Unione Sovietica»

Luis Corvalan (evitando ogni accenno al modo in cui è avvenuta la sua liberazione, e quindi ogni spunto critico verso l'URSS) ha lasciato sullo sfondo i problemi del radicamento dell'opposizione fra le masse, e le divergenze che su questo terreno esistono nella sinistra cilena. D'altro lato, ha anche evitato un giudizio sul carattere strutturale della dittatura di Pinochet: in questo quadro, gli è diventato così possibile rivolggersi a «tutti i militari di sentimenti patriottici», distinguendoli da un numero, giudicato ristrettissimo, di generali responsabili del fascismo. La mancata analisi delle caratteristiche strutturali assunte dal regime ha permesso inoltre a Corvalan di delineare l'ipotesi di sostituzione di regime evitando di prenunciarsi sui modi di ciò e puntando a un rapporto quasi privilegiato con la DC cilena. Ignorando il ruolo da essa svolto, Corvalan si è limitato a porre in rilievo la chiusura — da parte del regime «dell'ultima voce pubblica» della DC cilena, radio Balmaceda, e ad augurarsi che anche la DC cilena posta sullo stesso piano dei partiti di Unidad Popular, sopravviva nella clandestinità e riesca a «superare questi anni di prova».

L'incontro con Corvalan ha dato a Berlinguer, al suo primo comizio pubblico dopo i fatti dell'Università di Roma, l'occasione per una puntualizzazione rigida e pesantissima delle posizioni del Partito Comunista. Berlinguer non si è limitato a parlare di «azioni teocratiche e squadristiche», assimilandole a quelle delle camice nere del 1919-20. È andato molto oltre, in una posizione di totale incomprendenza della realtà e di contrapposizione frontale a interi settori sociali. Viviamo in una situazione che ha forti analogie con il periodo che precedette il regime fascista, ha detto Berlinguer, e ha continuato: «parlo di quello che fu detto il "diciannovismo" cioè di quelle manifestazioni che ci ebbero negli anni 1919 e 1920,



quando l'Italia in crisi cominciò a essere investita da un "magma fangoso", nel quale confluiavano, sotto il marchio della irrazionalità, correnti e velleità contraddittorie: ribellismo, anarchismo, piccole borghesie, livore anti-operaio e antisindacale, demagogia populista e violenza eversiva contro le istituzioni. Le forze reazionarie — attraverso il fascismo — riuscirono poi a coagulare questo magma, che peraltro distorceva e stravolgeva anche esigenze oggettive e aspirazioni pur confuse di ordine, di giustizia, di cambiamento». La stessa situazione c'è oggi, ha detto Berlinguer fornendo così una lezione di storia tanto superficiale quanto aberrante che ignora fra l'altro i movimenti sociali reali presenti nel 1920 — dalle occupazioni delle terre alla lotta per il carovita, all'insubordinazione nell'esercito alle lotte operaie — oltre al piccolo particolare che sono gli anni in cui, scindendosi dalla socialdemocrazia, si fonda il partito comunista. Avendo delineato questo quadro Berlinguer ha tranquillamente assimilato i settori che portarono allora al fascismo a chi oggi rifiuta l'ideologia dei sacrifici, affermando che lo squadismo di oggi è rappresentato da un «sedicente rivoluzionario» con «pre-

tese di totale irrazionalità e insattezza, quali quelle che rifiutano innaturalmente il lavoro produttivo, il duro tirocinio professionale, l'applicazione allo studio, il rispetto delle opinioni altrui».

Il criterio ideologico è, in ultima istanza, lo stesso che porta il PCI a vedere, nella ribellione operaia di piazza Statuto a Torino nel 1962, pura delinquenza comune, e nei contenuti delle lotte operaie del 1968-69, di rottura con l'organizzazione capitalistica del lavoro, arretratezza pre-sindacale a antisindacale: l'applicazione è però estesa in proporzioni che non hanno forse precedenti nella pur lunga produzione teorica del PCI su questo terreno. Che poi l'attacco sia rivolto a settori sociali che sono stati e sono in prima fila nella battaglia internazionalista, a fianco del Cile, e che la conseguenza del discorso sia stata anche venerdì sera l'abbraccio alle DC cilena e italiana è il risolto normale, per Berlinguer.

Non è normale per tutti i militanti comunisti, a giudicare anche dai fischii che lo stesso Corvalan ha avuto quando ha ringraziato per la loro solidarietà con il popolo cileno «i compagni e gli amici del PSI, della DC, del PSDI, del PRI e del PLI».

"Che bello il sindacato tedesco!"

In un clima di semiclandestinità si è svolto, nei giorni scorsi, un pellegrinaggio dei massimi dirigenti sindacali italiani — Lama, Macario e Benvenuto — a Düsseldorf.

Per i sindacalisti italiani non era facile ottenere questa udienza. Per anni i capi del DGB — che in Germania non è solo la centrale sindacale, ma anche una vera e propria potenza finanziaria, padrona della quarta banca del paese, della più grande società di costruzione, di partecipazioni azionarie nelle aziende capitalistiche di ogni genere, ecc. — avevano additato il movimento operaio italiano e persino i sindacati del nostro paese come fomentatori di disordine sociale e come fattori di squilibrio in Europa. «Siete troppo facili allo sciopero», dicevano, «voi avete il chiodo della conflittualità permanente; non avete capito che la lotta di classe è un concetto superato in una società industriale avanzata che esige la programmazione concorde dell'economia tra imprenditori, sindacati e governo. La politica dei redditi, no nla lotta continua possono risolvere i nostri problemi: in fondo è interessante dell'operaio che «l'economia» vada bene, non possiamo danneggiare la barca in cui tutti ci troviamo». E così il sindacato tedesco era diventato — fin dall'immediato dopoguerra, quando gli occupanti americani provvidero a regalare questo sindacato modellato sul loro esempio agli operai tedeschi, allegando i primi funzionari sindacali addestrati

presso i loro colleghi americani — il decisivo strumento per soffocare la lotta di classe e garantire la pace sociale dei padroni in Germania. Un sindacato che ha via via contribuito a plasmare i rapporti sociali: secondo i più rigidi criteri interclassisti: non si sciopera mentre si tratta; lo sciopero è ammesso solo dopo una lunga preparazione e solo quando tre quarti degli operai a scrutinio segreto si pronunciano a favore; la direzione sindacale può far revocare uno sciopero nonostante il voto favorevole degli operai: si sciopera solo al termine di ogni periodo contrattuale, e così via ripetendo. Il DGB è tra gli inventori della «Azione Concertata»: dell'istituzionalizzazione dell'accordo triangolare tra governo, sindacati e confindustria. Il DGB, ancora, è tra i fautori della regolamentazione legislativa del «Betrüfverbot» (l'esclusione dei militanti di sinistra dal pubblico impiego). Rispetto ai milioni di lavoratori immigrati, il DGB ha sempre tenuto una politica di discriminazione e di emarginazione (salariale e politica); riguardo alla disoccupazione questo sindacato ha lavorato, fin dalla crisi del 1966-67, ad imporre la massima mobilità, consentendo ai padroni la libertà di licenziare (in compenso di un discreto sussidio di disoccupazione per i primi tempi) ed arrivando oggi a proporre — per bocca dello stesso Vetter — la riduzione dell'orario di lavoro e del salario per contenere in qualche modo la disoccupazione. Non si

meraviglierà nessuno a sapere che i sindacalisti del DGB da sempre forniscono alcuni ministri, persino ai tempi dei governi democratici. Dicevamo che non doveva essere facile per i capi sindacali italiani farsi ricevere da uno dei massimi artefici di questa politica: ma evidentemente anche qui «è caduta una pregiudiziale», come direbbe il PCI, in nome dell'europeizzazione. D'altra parte i sindacalisti italiani hanno esibito un buon biglietto di presentazione: l'appoggio al governo Andreotti, la ragionevole autolimitazione negli scioperi di questi ultimi tempi, la solerzia con cui si reintroducono gli straordinari e la larga comprensione verso i licenziamenti e la riduzione del salario, la strenua lotta contro le troppe festività — ed alla fine l'«iniziativa giacobina» di Lama contro gli estremisti all'Università deve aver convinto i sindacalisti tedeschi che ormai anche i sindacati italiani sono talmente avanzati sulla retta via che i contatti con loro non possono che essere fruttiferi. Incoraggiato da questi segni di riconoscimento, Vetter ha tentato il colpo finale: di rivendere, per così dire di seconda mano, ai sindacalisti italiani la trovata della «cogestione» aziendale: l'impegno dei lavoratori di partecipare con proprie e subalterne rappresentanze alla gestione degli interessi aziendali. I nostri l'hanno trovata «interessante». Vetter ne deve essere rimasto contento: gli operai tedeschi, infatti, non lo trovano neanche più tale.

a. 1.

notizie dall'estero

Francia: si vota per i comuni con l'occhio alle politiche

Si è ufficialmente aperta in Francia la campagna per le elezioni amministrative che avverranno nelle due tornate del 13 e 20 marzo. L'importanza di queste elezioni non sta soltanto nel fatto che ben 33 milioni di elettori dovranno eleggere circa mezzo milione di consiglieri comunali in 36.000 comuni della Francia.

Queste elezioni amministrative del 1977 rivestono un alto grado di interesse politico in quanto ormai generalmente considerate come la prova generale della legislativa dell'anno prossimo, in cui la sinistra unita nel «programma di azione» potrà riportare la vittoria sulla «maggioranza presiden-

ziale», apprendo tra l'altro una grossa crisi costituzionale e istituzionale nella V repubblica.

Queste elezioni saranno tuttavia anche un banco di prova per la «tenuta» delle due grandi coalizioni che si fronteggiano. L'opposizione ha presentato liste unitarie nella maggior parte dei comuni in base a un accordo nazionale che ha tuttavia escluso per il primo scrutinio 36 città. Il fatto più clamoroso rimane comunque la spaccatura della maggioranza tra giscardiani e gollisti che ha come teatro la capitale e come protagonisti principali Chirac a nome del Rassemblement gollista e D'Ornano, massicciamente sostenuto da tutto l'apparato giscardiano.

Belgio: scioperi contro i decreti

Erano circa venti anni che il Belgio non vedeva un'ondata di scioperi come quella che ha preso l'avvio da qualche giorno come risposta dei lavoratori alle misure eccezionali del governo, il cosiddetto piano di riassetto economico. Lo sciopero di 24 ore dei ferrovieri è stato totale e ha bloccato le linee interne e internazionali. Sono rimaste ferme anche quasi tutte le aziende del settore privato e chiuse le amministrazioni comunali di tutto il paese. Manifestazioni di protesta contro l'estendersi della disoccupazione e le misure economiche governative sono in corso nei principali centri industriali.

Sri-Lanka (Ceylon)

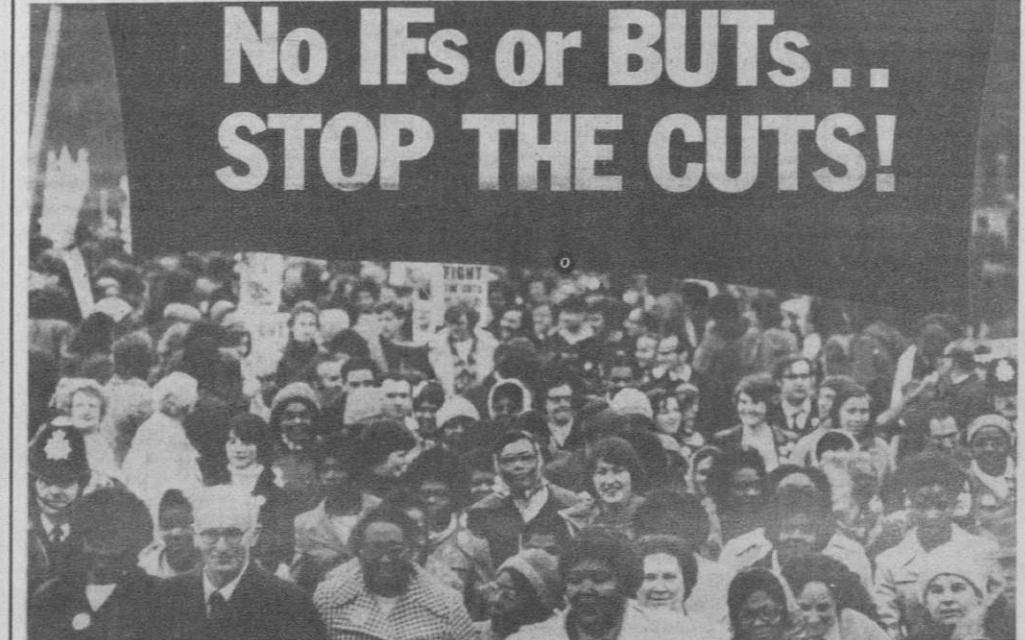
Il PC passa all'opposizione

Il partito comunista filosovietico di Sri-Lanka, il solo partito comunista asiatico che partecipa a un governo borghese, ha abbandonato la coalizione del Fronte unito con il partito di regime della signora Bandaranaike ed è passato all'opposizione.

In India invece il partito comunista filo-sovietico ha concluso una serie di accordi elettorali con il Partito del Congresso di Indira Gandhi: in alcuni stati non saranno presentati candidati del Congresso in modo da assicurare l'elezione dei candidati del PC. Anche questo partito comunista non è molto importante sul piano nazionale — nella camera uscente aveva 24 deputati su 542 — ma il suo appoggio alla Gandhi, in questo momento di sgretolamento del partito di regime, ha acquistato maggior valore.

Grecia: clemenza per i golpisti

La progressiva involuzione del regime greco è stata confermata dalla recente decisione della corte di appello di Atene di ridurre le pene per gli ufficiali della polizia e dell'esercito responsabili del massacro del novembre 1973 al Politecnico della capitale. La grande rivolta studentesca di 4 anni fa, promossa da 5.000 allievi del Politecnico, aveva segnato l'inizio della fine per il regime dei colonnelli. Ma con la recente sentenza di appello molti di essi sono stati assolti o hanno visto fortemente ridotte le pene: ordinare di aprire il fuoco sui manifestanti non è più un crimine nella Grecia del 1977.



Pignatelli un assassino del Sid, in libertà provvisoria

Il Col. Santoro accusato di essere il capo della cellula trentina della Rosa dei Venti, coperta anche da Molino a Padova e Pignatelli a Verona

Mentre proprio a Trento i carabinieri hanno attuato giovedì 24 la loro ennesima infame provocazione, arrestando per rapina continuata il responsabile locale di AO, che mentre si sarebbero svolte le rapine di cui è accusato a Forlì, partecipava in realtà a riunioni sindacali a Trento (impressionante è l'analogia con le provocazioni di fine dicembre contro il compagno Piero Mancini della FLM di Milano e di fine gennaio contro il compagno Cesare Moreno di Lotta Continua, tanto da far pensare ormai ad un unico copione e ad un «unico disegno criminoso» perseguito in modo criminale dai corpi dello Stato in questa fase), il col. Angelo Pignatelli del SID venerdì 25 è stato messo in libertà provvisoria su ordine del G.I. Creo, anche se su parere almeno parzialmente «difforme» del PM Simeoni, il quale ora ha in esame tutti gli atti dell'inchiesta per nuove even-

tuali incriminazioni e ulteriori richieste istruttorie.

La connessione tra queste due fatti non è diretta, ma non è neppure del tutto casuale. Infatti, ad annunciare in prima persona l'arresto del compagno Molino si è presentato addirittura il nuovo comandante del Gruppo dei CC di Trento, il ten. col. Salvatore Janniello. Ebbene, costui era stato mandato a Trento, al posto che era stato di Santoro, pochi mesi fa, proprio in coincidenza con l'inizio dell'inchiesta sulla strategia della strage, che avrebbe portato in carcere i suoi colleghi Santoro e Pignatelli. E con Pignatelli, in particolare, Janniello aveva avuto strettissimi rapporti proprio all'epoca della Rosa dei venti, quando l'uno cominciava il centro CS del SID di Verona e l'altro il nucleo investigativo dei CC nella stessa città. Ora dunque il col. Janniello segue a Trento le orme dei suoi degni

predecessori. La decisione di concedere la libertà provvisoria a Pignatelli (mentre gli è stata rifiutata la scarcerazione per mancanza di indizi, il che significa che rimane comunque incriminato a pieno titolo nell'ambito dell'istruttoria) poteva apparire prevedibile e quasi scontata, dopo gli analoghi provvedimenti nei confronti dei suoi due colleghi nell'organizzazione golpista e criminale, Santoro e Molino. Ma resta il fatto che, a questo punto, l'istruttoria di Trento — che pure aveva compiuto molti passi in avanti per risalire alla scena gerarchica dell'eversione reazionaria e assassina — subisce un ridimensionamento, che almeno per ora la riporta nei binari tradizionali di altre inchieste analoghe.

In galera rimangono i «manovali del terrorismo», cioè i due provocatori del SID Zani e Widmann, mentre i loro mandanti e i loro «manovratori» com-

Notizie degli studenti in lotta

Udine: il corteo fin sotto la prefettura

UDINE, 26 — Si è svolta ieri una assemblea generale (1.000 presenti) nell'auditorium della Zanon di tutte le scuole udinesi.

L'assemblea ha votato una mozione che dopo aver rifiutato la riforma Malfratti dice: «Questo governo continua ancora a chiedere sacrifici anche a chi come il popolo friulano ha perso tutto. Questo governo non può darci niente, con questo governo né gli studenti né i terremotati friulani potranno ottenere le loro richieste? Gli studenti del Friuli a partire dalla forza che esprime questa assemblea chiedono e pretendono in quanto studenti e in quanto terremotati al provveditore degli studi:

1) di essere assolti a partire da subito dal pagamento di tutti i trasporti, al commissario Zamperetti di non essere discriminati nei confronti dei giovani del Belice che chiedono l'applicazione della legge proposta al senato dal senatore Lepre che prevede il servizio civile. Da questo momento dichiariamo aperta la mobilitazione fino a quando non otterremo questi obiettivi. Su questo chiamiamo all'unità i lavoratori i soldati e le popolazioni terremotate.»

Dopo l'assemblea oggi si è svolto lo sciopero generale di tutte le scuole udinesi, con 3.000 studenti in piazza, che hanno sfidato decisi fino alla prefettura dove hanno presentato le loro richieste.

Livorno: 2000 studenti in corteo

LIVORNO, 26 — Venerdì mattina 2.000 studenti hanno percorso in corteo le vie di Livorno, contro la riforma Malfratti. È stata la più grossa manifestazione degli studenti in questi ultimi due anni. Metà del corteo gridava gli slogan che hanno caratterizzato in questi giorni la ripresa del movimento in tutta Italia. Gli unici che si staccavano dalla unitarietà della manifestazione erano la FGCI e la FGSi. La partecipazione al corteo avrebbe potuto essere molto più alta se alla piattaforma della FGCI non si fosse semplicemente contrapposta, in questo momento, un'altra piattaforma, ma invece la più ampia discussione fra tutti gli studenti, come è successo in alcune scuole.

Milano: assemblea cittadina con 1.000 studenti

MILANO, 26 — Venerdì 25 febbraio si è tenuta al Cattaneo l'assemblea cittadina dei lavoratori studenti. L'Aula Magna era stracolma di circa 1.000 studenti provenienti da 18 scuole, tra cui i Feltrinelli, Carducci, Cavalieri, Cesare Correnti, Agnese, Umanitaria, Settembrini, Molinari, Schiapparelli, e altre.

Ha aperto l'assemblea un compagno studente del Cattaneo (Geometri) che ha sottolineato l'importanza dell'iniziativa contro la riforma Malfratti ed il decreto Stampa.

Vi sono poi stati altri interventi delle scuole in lotta ed occupate come il Cavaliere, il Carducci ed il Galli, dove il preside Peretto ha persino vietato l'elezione degli organi collegiali. La volontà di lotta si è manifestata più volte con slogan contro Malfratti, contro il governo Andreotti e contro chi tenta di criminalizzare le lotte degli studenti. Un grosso applauso c'è stato quando un compagno del Cantore ha proposto di uscire dalla scuola e di recarsi in corteo alla sede del «Corriere della Sera» per protestare anche contro l'atteggiamento che questo giornale ha tenuto rispetto al movimento degli studenti. La mozione approvata all'unanimità indice uno sciopero di tutte le scuole secolari di Milano per mercoledì 2 marzo. Il corteo molto combattivo formato fuori della scuola ha raggiunto la sede del «Cor-

riere» percorrendo il centro di Milano senza nessun incidente si è poi sciolto in piazza Cairoli. Uno studente da noi intervistato ha detto: «E' stata una prova molto importante per il movimento dei lavoratori-studenti che in quest'ultimo periodo batteva la fiacca. E' oggi più che mai urgente rendere stabile un coordinamento tra le scuole serali al fine di mettere a punto un programma di lotta a partire dalle esigenze dei lavoratori-studenti.

Roma: la lotta paga La giunta acquista i locali per il XXIII Liceo Scientifico

Come in molti altri istituti romani, anche al XXIII Liceo Scientifico gli studenti sono in lotta, a fianco del movimento degli studenti universitari: da mercoledì è in corso un'occupazione aperta» (definita «assemblea permanente») decisa dai collettivi di piano e dall'assemblea degli studenti, su proposta di molti studenti rivoluzionari che avevano partecipato nelle settimane precedenti ai cortei ed alle lotte del movimento. Nonostante il boicottaggio della FGCI («il movimento è a terra», «ci spompiamo in lotte inutili», «tanto ci spompiamo solo pochissimi studenti»... «bisogna prima formare il consiglio dei delegati» ecc.) è stato deciso di partire con questa lotta, che vede ormai gli studenti impegnati nelle commissioni che hanno unificato i due turni e che affrontano i problemi ritrovati importanti dal movimento, dalla «controinformazione» alla «commissione droga», dalla discussione sulla riforma Malfratti e del PCI a una commissione donne, dall'ordine pubblico alla «vita nella scuola», da «musica e cultura» a «didattica tradizionale ed alternativa».

Non è un'autogestione come altre volte: chi voleva affogare il movimento in pallosissimi gruppi di studio che partissero un'ennesima volta dalle lettere di libri o disegni di legge, questa volta non c'è riuscito, e la discussione è invece tutta incentrata a partire dalle esperienze concrete fatte dagli studenti, dai temi sviluppati dal movimento in questi giorni, dalla volontà di coinvolgere il maggior numero di studenti nel rifiuto argomentato e radicato della politica del governo delle astensioni e delle sue propagini tra le organizzazioni studentesche. Nei collettivi e nelle assemblee ormai non vengono più tollerate le solite passerelle dei professionisti degli «interventi», e la commissione centrale di coordinamento della lotta non è più uno squallido parlamentare, ma un punto di confluenza di compagnie e compagni che realmente vogliono portare avanti questa lotta, che dovrà lasciare il segno fra l'altro anche in una proposta politica di come affrontare l'esame di maturità, imponendo i propri contenuti ed organizzandosi per non consentire la selezione.

Per intanto è venuta, nel mezzo di questa «assemblea permanente», la bella notizia che l'occupazione del complesso ENAOLI a Cinecittà, fatta all'inizio dell'anno scolastico (contro il boicottaggio della FGCI) ha pagato: la giunta provinciale ha deciso di acquisire i locali per darli al XXIII, risolvendo così il problema dei doppi turni. Gli studenti del XXII intendono usare i nuovi locali in collegamento con i proletari, soprattutto i giovani del quartiere.

Interessante l'atteggiamento delle forze di polizia ed occupate come il Cavaliere, il Carducci ed il Galli, dove il preside Peretto ha persino vietato l'elezione degli organi collegiali. La volontà di lotta si è manifestata più volte con slogan contro Malfratti, contro il governo Andreotti e contro chi tenta di criminalizzare le lotte degli studenti. Un grosso applauso c'è stato quando un compagno del Cantore ha proposto di uscire dalla scuola e di recarsi in corteo alla sede del «Corriere della Sera» per protestare anche contro l'atteggiamento che questo giornale ha tenuto rispetto al movimento degli studenti. La mozione approvata all'unanimità indice uno sciopero di tutte le scuole secolari di Milano per mercoledì 2 marzo. Il corteo molto combattivo formato fuori della scuola ha raggiunto la sede del «Cor-

Milano: 800 carabinieri contro i senza casa

Le famiglie avevano occupato appartamenti dello IACP che la giunta voleva assegnare ad abitanti di case popolari. L'atteggiamento ambiguo dell'Unione Inquilini

MILANO, 26 — 384 appartamenti in sei grattacieli costruiti dallo IACP e quindi con soldi dei lavoratori, in cui anziché entrare «senza casa», la giunta vuole far entrare, con un bando a carico, già abitanti delle case popolari e del comune. L'affare è molto sporco; impossibile dire quante persone vi hanno speculato sopra, di sicuro, in prima fila la DC che aveva in mano IACP e giunta prima del 15 giugno. Il fatto più strabiliante dell'intera vicenda è il fatto che queste case pagate da tutti noi, a questo punto le vuole acquistare il comune, non certo per destinarle per esempio ai 4.000 della lista d'urgenza, ma a persone che già abitano in case popolari, con l'intento di liberare le case in cui abitano per poterle intimidire di turno (se occupate rischiate da 2 a 6 anni di galera) non dichiarato esplicitamente che loro «non sono occupanti di mestiere».

ULTIM'ORA
Dopo una assemblea tenutasi questa mattina nelle case di Ca' Granda a Milano, veniva approvata a grande maggioranza l'

indicazione di passare dal picchetto organizzato in questi giorni dall'Unione Inquilini alla occupazione degli appartamenti.

Solo l'atteggiamento responsabile delle famiglie occupanti e dei COSC ha impedito che la situazione degenerasse, nonostante questo tutti gli occupanti sono stati fermati e schierati. Da segnalare l'atteggiamento riformista e legalitario che l'Unione Inquilini ha assunto nella vicenda con intimidazioni a tutti i proletari che chiedevano di occupare.

Quando la polizia è arrivata gli aderenti all'Unione Inquilini hanno assunto un ambiguo atteggiamento, approvando l'intervento repressivo della polizia. Le donne occupanti (circa 40) decidono allora di autodenunciarsi anche se in quel momento non si trovano invece di accettare le autodenunce anche per dimostrare in questo modo che ad occupare erano i soli quattro scamanati.

Mentre scriviamo è in corso una manifestazione di oltre 500 fra occupanti e lavoratori del Niguarda;

il paese dicono di essere il loro dissenso.

A Firenze già ieri la FGS

ha affisso manifesti in molte scuole dissociandosi dalle decisioni della direzione.

A Pavia, il sindaco Veltri, membro del DC, da noi intervistato ci ha dichiarato che nel comitato provinciale si pronuncia per le proposte che tutti gli esponenti contrari al salvataggio dell'antiproletario (Ndr) si dimettano dagli incarichi pubblici.

«L'On. Cresco, un deputato veneto, è andato a Montecitorio a firmare su mandato preciso dei militanti socialisti veneti ed ha condannato la censura calata sull'Avanti tesa ad impedire «una congiura del silenzio nelle migliaia di telegrammi inviati da tutto il paese».

E accanto ai fatti risaputi ci sono le prese di posizione e le discussioni in tutte le sezioni d'Italia.

Difficilmente riusciremo a saperne qualcosa. L'On. Vitellori, direttore dell'Avanti, da noi interrogato telefonicamente ha risposto che «puoi capire con quanto rammarico, ma non possiamo pubblicare gli ordini del giorno che sono arrivati perché nuocerebbe al partito».

La base continua, però, sulla strada di un pronunciamento massiccio che non si limita al caso Rumor. Nelle sezioni, dove abbiamo fatto inchieste dirette, gli organizzati di trincerarsi dietro la scusa secondo cui una copertura "politica" del Comune avrebbe rischiato di favorire l'iniziativa provocatoria di alcuni democristiani (C e L) che hanno occupato nei giorni scorsi alcune case IACP già assegnate a primaporta. Ma la chiarezza degli occupanti, via questa redicibile, reticente e la Giunta si impegnava a tenere quanto pronto (lunedì) un incontro con Ruggero.

Sugli altri punti della piattaforma del movimento, in particolare sulla questione degli allacci luce e gas, sul riconoscimento dei diritti di ciascuno della casa, del comitato di lotte per la casa, del COCL e dell'unione Inquilini; c'erano anche un'azione di disoccupati organizzati, gli studenti di Architettura con il loro striscione, e molti compagni dei quartieri.

Organizzati dietro gli striscioni delle diverse occupazioni (quelle del centro storico, Laurentina, Torpignattara ecc.) gli occupanti hanno percorso le vie del centro fino a Campidoglio.

«Non si può pagare duecentomila al mese, per questo le case ce le siamo prese!». questo ed altri slogan contro le immobilier, contro la politica governativa, per un affitto proletario, la casa per tutti e contro la cacciata dei proletari, dal centro storico, sono risuonati a lungo, con rabbia ma anche con fiducia nella propria forza.

Giunti in Campidoglio, la decisione e combattività espressa dal corteo costringeva i responsabili della Giunta a un atteggiamento diverso dal solito. Benzoni (capogruppo PSI, vicesindaco) e Falomai (capo gruppo PCI) scendevano in piazza a parlare con i manifestanti.

All'iniziativa repressiva della magistratura romana — o quanto meno di una sua parte — è allo sgombro avvenuto. Giovedì scorso delle case di Via del Boschetto (gli occupanti hanno percorso le vie del centro fino a Campidoglio) poi verso il Campidoglio.

Questo il testo di una lettera che il magistrato Ruggero, della pretura di Roma, ha inviato al questore Migliorini e che sta facendo in questi giorni il giro dei commissariati di zona.

All'iniziativa repressiva della magistratura romana — o quanto meno di una sua parte — è allo sgombro avvenuto. Giovedì scorso delle case di Via del Boschetto (gli occupanti hanno percorso le vie del centro fino a Campidoglio) poi verso il Campidoglio.

«Non si può pagare duecentomila al mese, per questo le case ce le siamo prese!». questo ed altri slogan contro le immobilier, contro la politica governativa, per un affitto proletario, la casa per tutti e contro la cacciata dei proletari, dal centro storico, sono risuonati a lungo, con rabbia ma anche con fiducia nella propria forza.

Giunti in Campidoglio, la decisione e combattività espressa dal corteo costringeva i responsabili della Giunta a un atteggiamento diverso dal solito. Benzoni (capogruppo PSI, vicesindaco) e Falomai (capo gruppo PCI) scendevano in piazza a parlare con i manifestanti.

All'iniziativa repressiva della magistratura romana — o quanto meno di una sua parte — è allo sgombro avvenuto. Giovedì scorso delle case di Via del Boschetto (gli occupanti hanno percorso le vie del centro fino a Campidoglio) poi verso il Campidoglio.

«Non si può pagare duecentomila al mese, per questo le case ce le siamo prese!». questo ed altri slogan contro le immobilier, contro la politica governativa, per un affitto proletario, la casa per tutti e contro la cacciata dei proletari, dal centro storico, sono risuonati a lungo, con rabbia ma anche con fiducia nella propria forza.

Giunti in Campidoglio, la decisione e combattività espressa dal corteo costringeva i responsabili della Giunta a un atteggiamento diverso dal solito. Benzoni (capogruppo PSI, vicesindaco) e Falomai (capo gruppo PCI) scendevano in piazza a parlare con i manifestanti.

All'iniziativa repressiva della magistratura romana — o quanto meno di una sua parte — è allo sgombro avvenuto. Giovedì scorso delle case di Via del Boschetto (gli occupanti hanno percorso le vie del centro fino a Campidoglio) poi verso il Campidoglio.

«Non si può pagare duecentomila al mese, per questo le case ce le siamo prese!». questo ed altri slogan contro le immobilier, contro la politica governativa, per un affitto proletario, la casa per tutti e contro la cacciata dei proletari, dal centro storico, sono risuonati a lungo, con rabbia ma anche con fiducia nella propria forza.

Giunti in Campidoglio, la decisione e combattività espressa dal corteo costringeva i responsabili della Giunta a un atteggiamento diverso dal solito. Benzoni (capogruppo PSI, vicesindaco) e Falomai (capo gruppo PCI) scendevano in piazza a parlare con i manifestanti.

All'iniziativa repressiva della magistratura romana — o quanto meno di una sua parte — è allo sgombro avvenuto. Giovedì scorso delle case di Via del Boschetto (gli occupanti hanno percorso le vie del centro fino a Campidoglio) poi verso il Campidoglio.

«Non si può pagare duecentomila al mese, per questo le case ce le siamo prese!». questo ed altri slogan contro le immobilier, contro la politica governativa, per un affitto proletario, la casa per tutti e contro la cacciata dei proletari, dal centro storico, sono risuonati a lungo, con rabbia ma anche con fiducia nella propria forza.

Giunti in Campidoglio, la decisione e combattività espressa dal corteo costringeva i responsabili della Giunta a un atteggiamento diverso dal solito. Benzoni (capogruppo PSI, vicesindaco) e Falomai (capo gruppo PCI) scendevano in piazza a parlare con i manifestanti.

All'iniziativa repressiva della magistratura romana — o quanto meno di una sua parte — è allo sgombro avvenuto. Giovedì scorso delle case di Via del Boschetto (gli occupanti hanno percorso le vie del centro fino a Campidoglio) poi verso il Campidoglio.

«Non si può pagare duecentomila al mese, per questo le case ce le siamo prese!». questo ed altri slogan contro le immobilier, contro la politica governativa, per un affitto proletario, la